



GALLARATI SCOTTI TOMMASO FULCO (Milano 1878-Bellagio 1966) - Di antica famiglia patrizia, discepolo del Fogazzaro, legato in amicizia con esponenti della cultura religiosa europea (von Hügel, Loisy, Tyrrell, Van Ortrøy e in Italia Semeria, Genocchi, Bonomelli, Casati) partecipò al movimento modernista e fu condirettore del periodico «Il

Rinnovamento» (1907-1908). Ritiratosi dal giornale dopo la condanna della Santa Sede, si dedicò a opere di carattere sociale. Prese parte alla prima guerra mondiale (ottenendo una medaglia d'argento) e fu per lungo tempo ufficiale d'ordinanza di Cadorna. Antifascista, collaborò al giornale d'opposizione «Il Caffè» (1924-1925); dopo l'8 settembre 1943 fu esule in Svizzera, ove collaborò al giornale «Il secondo Risorgimento» pubblicato da Einaudi, Parri e altri antifascisti. Ambasciatore in Spagna (1945-1947) e poi a Londra (1947-1952), è stato anche presidente della Fiera di Milano e del Banco Ambrosiano. La sua opera più nota è «La vita di A. Fogazzaro» (1920); ha dato alle stampe diverse altre opere di rilievo, come la «Vita di Dante» (1921), raccolte di novelle («Storie dell'Amor sacro e dell'Amor profano», 1911; «Storie di noi mortali», 1939), due romanzi, opere teatrali (fra cui «Così sia», portato sulle scene da Eleonora Duse, e «La moglie di Pilato», 1963) e numerosi ritratti e bozzetti (raccolti in parte nelle «Interpretazioni e memorie», 1962).

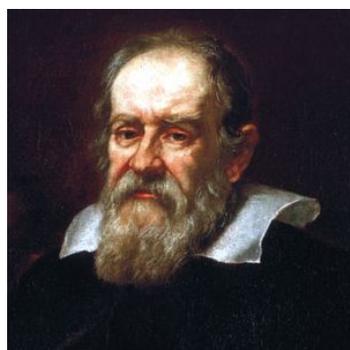


GALIANI FERDINANDO (noto come l'abate Galiani) (Chieti 1728-Napoli 1787) - Già nel 1751 pubblicò il trattato «Della moneta» (ristampato con aggiunte nel 1780), nel quale, intervenendo in una questione molto dibattuta tra gli economisti del tempo, enunciò una limpida teoria

del valore economico basata sul principio della rarità e dell'utilità dei beni. Nel 1759 fu inviato a Parigi come segretario d'ambasciata del regno di Napoli e di Sicilia e frequentò i salotti letterari, brillando per il suo spirito e stringendo rapporti di amicizia con Diderot, F. M. Grimm, Madame d'Épinay. Fu però tutt'altro che un pedestre seguace delle teorie francesi e, se in un primo tempo si entusiasmò per il liberismo dei fisiocratici, nel 1770 pubblicò quei geniali «Dialogues sur le commerce des bleds» che dimostrano con acuti argomenti, frutto di uno storicismo assimilato in ambiente napoletano, il carattere relativo delle istituzioni economiche e la necessità di adeguare i provvedimenti alle condizioni storiche, geografiche e sociali dei singoli paesi. Tornato a Napoli nel 1769, tenne corrispondenza con gli amici francesi, e nelle sue lettere, in parte pubblicate, si deve riconoscere uno dei prodotti più felici del suo ingegno acuto e brillante. Scrisse ancora, in collaborazione con G. B. Lorenzi, il libretto del «Socrate immaginario» per la musica del Paisiello, un breve trattato sul «Dialecto napoletano» (1779) e preparò anche un vocabolario del dialetto napoletano che uscì postumo nel 1789.

GALILEI GALILEO (Pisa 1564-Arcetri [FI] 1642) - A soli ventidue anni pubblica un'operetta sulla bilancetta idrostatica, in cui appare evidente l'influenza di Archimede. Nel 1589 è nominato lettore di Matematica presso l'Università di Pisa; l'anno successivo scrive il «De Motu», in cui riprende la dottrina medievale di Buridano dell'impetus, prima embrionale formulazione - ancora in forma qualitativa - del principio di inerzia. Dal 1592 insegna matematica a Padova, dove rimarrà fino al 1610. Qui redige alcune opere di architettura militare e di fisica, tra cui il trattato «Le meccaniche».

Entra in contatto con l'ambiente aristotelico padovano (soprattutto con Cesare Cremonini) e con alcuni esponenti del mondo culturale veneziano (come Paolo Sarpi, l'autore dell'Istoria del Concilio tridentino, e Giovan Francesco Sagredo, un nobile veneziano che diventerà suo discepolo). Risale a questi anni la costruzione del cannocchiale. Certamente non lo inventa, ma utilizza informazioni che gli erano pervenute dall'Olanda e più in particolare dai suoi espertissimi artigiani. È tuttavia suo merito averlo perfezionato tecnicamente, trasformandolo in un vero e proprio strumento scientifico. Servendosi del cannocchiale realizza importanti scoperte astronomiche pubblicate nel Sidereus Nuncius del 1610. In quello stesso anno è chiamato a Pisa con la nomina di "matematico e filosofo primario" del granduca di Toscana, nonché "matematico primario" dello Studio pisano senza l'obbligo di insegna-



mento. Successivamente pubblica alcune opere importanti, come «Il Discorso intorno alle cose che stanno in su l'acqua» (1612), «L'Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari» (1613), «Il Discorso sul flusso e sul riflusso del mare» (1616), in cui si tenta di dimostrare la teoria copernicana ricorrendo al fenomeno delle maree. Proprio per questa sua difesa delle dottrine copernicane - che già alla fine del 1612 erano state dichiarate eretiche dai domenicani - viene denunciato al Sant'Uffizio, che lo ammonisce di astenersi dall'occuparsi pubblicamente della questione copernicana.

L'ascesa al soglio pontificio dell'amico cardinale Maffeo Barberini, con il nome di Urbano VIII, incoraggia tuttavia Galilei a scrivere sulla questione proibita, pubblicando nel 1632 «Il Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo», tolemaico e copernicano. Ma viene nuovamente denunciato all'Inquisizione e per salvarsi da una sicura condanna a morte abiura dicendo: «Con cuor sincero e fede non finta, abiuro, maledico e detesto li suddetti errori et heresie». Tuttavia pare, che uscendo dal tribunale abbia sussurrato: «Eppur si muove!», riferito alla Terra, che lui sosteneva in movimento. Così poté trascorrere il resto della vita nella sua casa di Arcetri, presso Firenze, assistito dalla figlia, aiutato nelle ricerche dagli allievi e venerato da coloro che venivano a incontrarlo anche da molto lontano. L'ultimo suo libro è del 1638: «I Discorsi e dimostrazioni matematiche sopra due nuove scienze».